

PENSIONI, NEI PRIMI SEI MESI DOMANDE IN CALO

MILANO In calo le domande di pensionamento. Nei primi 6 mesi dell'anno, infatti, sono state presentate all'Inps 487.278 richieste contro le 488.790 dello stesso periodo del 2001, con un calo di 1.512 richieste. Crescono invece, le domande accolte che passano da 502.039 a 550.001 (+47.962), grazie alla riduzione delle pratiche in giacenza. È quanto emerge da un rapporto dell'Inps sull'andamento della previdenza nel primo semestre 2002.

Dai dati emerge anche che sono in calo le domande relative sia alle pensioni di vecchiaia che diminuiscono da 134.539 a 130.268, sia a quelle di anzianità che passano da 152.987 a 152.587. Si ridimensionano anche le richieste di invalidità, da 82.143 a 80.752; mentre le domande di reversibilità salgono da 102.163 a 107.841. Per quel che riguarda invece le richieste accolte nei primi 6 mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2002 si registra, appunto, un aumento di 12.347 per le

pensioni di vecchiaia, di 19.808 per quelle di anzianità e di 499 per quelle di invalidità. Incrementi anche per le indirette (+205) e per le pensioni di reversibilità (+15.103). In fortissimo calo invece le giacenze che passano nel complesso da 221.282 a 158.559. Nel dettaglio le giacenze sulle pensioni di vecchiaia calano da 55.210 a 48.416, quelle di anzianità da 100.557 a 59.500 e quelle di reversibilità da 30.682 a 17.570.

«Dai dati relativi alle domande di pensione - afferma il presidente del Comitato di vigilanza dell'Inps Aldo Smolizza - emerge una frenata della corsa ai pensionamenti in generale, compresi quelli di anzianità. Per la prima volta dopo diversi anni si registra una leggera inversione di tendenza. Quanto all'aumento delle pensioni definite - aggiunge Smolizza - è dovuto in larga parte all'assorbimento delle giacenze relative alle domande presentate negli anni scorsi e non ancora definite».

NEL 2010 PIÙ OCCUPAZIONE, SOPRATTUTTO PER GLI ANZIANI

MILANO Entro il 2010 ci sarà un incremento del tasso di occupazione per le persone di età compresa fra i 55 e 64 anni pari al 50%. Lo rileva l'Eurispes nella ricerca dal titolo «Previdenza precaria» secondo la quale è questa una delle misure più efficaci per aumentare il tasso di occupazione senza far crescere in maniera esponenziale il numero dei pensionati: gli anziani dovranno così continuare a lavorare consentendo, in tal modo, di soddisfare entrambe le esigenze.

Nei prossimi decenni sono previste modifiche sostanziali nella struttura della popolazione con una prevalenza crescente di ultra sessantacinquenni rispetto alle persone di età compresa fra i 20 e i 65 anni. Tale tendenza, generale in Europa, risulta più marcata proprio nel nostro Paese, per il quale è previsto un valore costantemente più elevato rispetto agli altri paesi (solo nel 2000 siamo stati superati dalla Svezia: 29,6%

contro il 28,8%) con un valore massimo del 66,8% nel 2050. L'Istituto sottolinea come il calo demografico e l'invecchiamento della popolazione costituiscano una combinazione esplosiva che potrebbe compromettere il modello di solidarietà intergenerazionale, a causa di impegni pensionistici insostenibili in termini di costi che di durata.

A livello nazionale - prosegue l'Eurispes - il rapporto spesa pensionistica/Pil evidenzia un trend crescente almeno sino al 2035 se la crescita si attestasse al 3%. Comunque che gli interventi realizzati a livello legislativo a partire dal 1995 produrranno effetti positivi sia in termini di riduzione della spesa per pensioni sia in termini di incremento delle entrate derivanti dal settore parasubordinato, e un risparmio significativo si produrrà anche nel settore della previdenza complementare.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Il Brasile ridà fiato ai mercati

In Borsa settimana positiva in attesa della riunione della Federal Reserve

MILANO Aspettando Greenspan e pensando al Brasile. È questo, in pillole, il senso della settimana borsistica appena conclusa, caratterizzata da un discreto recupero dei principali mercati a cominciare da Wall Street.

Aspettando Greenspan perché non c'è stata seduta nella quale non si è speculato su quelle che saranno le decisioni della Federal Reserve il prossimo martedì in tema di tassi d'interesse. All'inizio della settimana molti operatori davano per certa una drastica sforbiciata dei tassi Usa, peraltro già molto bassi (1,75%), per tentare di rilanciare l'economia statunitense tornata a rischio recessione. Poi, il «partito delle forbici» ha perso consistenza, e nell'immediata vigilia della riunione della Fed la maggioranza degli operatori propende per un nulla di fatto.

Quanto al Brasile, ha rappresentato l'altra iniezione di fiducia per i mercati azionari, fino a qualche giorno fa timorosi che la principale economia sudamericana potesse seguire il destino di Argentina e Uruguay, paesi sull'orlo della bancarotta. Proprio per questo la notizia della concessione del maxi-prestito da parte del Fondo monetario internazionale al paese sudamericano, ben 30 miliardi di dollari, ha rasserenato gli operatori spazzando via le nubi che gravavano su molte blue chips italiane particolarmente esposte in quell'area geografica, come Fiat, Pirelli ed alcuni titoli bancari.

C'è da dire che il consuntivo settimanale di Piazza Affari è risultato sì positivo, ma al termine di un'ottava più che mai sulle montagne russe. Alla fine il Mibtel ha guadagnato il 4,27% a 18.848 punti, mentre il Mib30 è salito del 5,45% e il Numtel del 4,23%. Lunedì si era però iniziato con un netto ribasso (-1,9%), poi martedì una fiammata (+3,1%), seguita da un nuovo tuffo mercoledì (-0,9%). Tutto questo, naturalmente, seguendo sempre le orme di Wall Street, al pari di tutte le altre principali piazze europee.

Come detto, in grande evidenza c'è stata Pirelli, in rialzo del 14,4%. E nel gruppo Tronchetti rialzo settimanale anche per Olivetti (+1,20%) e Tim (+4,46%). Tra gli emergenti, da sottolineare il gran balzo di Enel (+12,12%) che dopo un lungo contenzioso ha raggiunto l'accordo per cedere la rete di Milano all'Aem (+3,14%). Nel settore bancario, bene Intesa (+3,58%), Unicredit (+2,96%) e ancor più di San Paolo (+7,07%). Molto positivi anche alcuni assicurativi come Alleanza +6,72%, Generali +6,16% e Ras +4,41%.

Infine, la settimana è stata caratterizzata anche dalla debolezza dell'euro, che ha pagato a beneficio del dollaro le voci sul possibile taglio dei tassi Usa. La moneta unica, che soltanto pochi giorni fa era tornata sopra la parità, è così scesa sotto la quota di 0,97 rispetto al biglietto verde.



Operatori di Borsa a Wall Street

Richard Drew/Agf

l'intervista

Ettore Fumagalli

ex presidente di Borsa

Roberto Rossi

MILANO «Per il prossimo periodo c'è da aspettarsi un rimbalzo che sfiorerà il dieci per cento, ma questo non significa che siamo in presenza di una ripresa. Per questa bisognerà aspettare almeno due anni perché è da stupidi pensare di poter crescere sempre».

Quando si parla di Borsa in questo ultimo periodo è difficile poter prescindere da un concetto: quello della volatilità. Ed è lo stesso concetto che Ettore Fumagalli, che della Borsa italiana è stato presidente (attualmente dirige una sim), ribadisce anche per il prossimo futuro quando prospetta di un mercato con pochi volumi dove il gioco lo fanno soprattutto operatori professionali.

E allora quanto in questo gioco

Ci sono le condizioni per un recupero, ma per riparare di crescita ci vorranno due anni

«Il rimbalzo ci sarà, la ripresa no»

entrano i mandati contabili economici dello Stato?

«Quasi niente. Mi fanno ridere quei giornali che associano i due eventi. In realtà i dati economici non hanno creato scompensi. Non c'è da attribuire colpe o meriti politici a qualcuno se perdura questa situazione».

Non c'entra niente neanche il recente intervento, con un maxi-prestito, del Fondo monetario internazionale volto a salvare l'economia del Brasile?

«L'intervento ha avuto dei piccoli riflessi, certo. Ma se questi hanno una valenza è perché al momento il mercato italiano e internazionale è fortemente volatile».

Messi da parte i dati economici e il salvataggio del Brasile che cosa giustifica l'altalenante andamento delle Borse?

«Ma semplicemente il fatto che il mercato in questo momento è molto tecnico. I volumi scambiati sono pochi, molta della clientela che avevamo prima se n'è andata. Adesso il mercato è nelle mani di operatori professionali che ne determinano l'andamento».

Come nel caso Fiat?

«Certo. Il passaggio del 4% al mercato dei blocchi, che aveva suscitato tanto scalpore e qualche indiscrezione, in realtà non era altro che una chiusura di posizioni da parte di qualche operatore».

Che intensità avrà questo rimbalzo?

«Secondo me, considerando gli attuali volumi di Borsa, circa il dieci per cento. Ci sono tutte le condizioni perché questo avvenga».

E questo sarà il preludio alla ripresa?

«No, ci vorranno almeno due anni per uscire da questa situazione. Che non è drammatica ma solo fisiologica. È impensabile credere allo sviluppo eterno. Chi investe deve tenerlo bene a mente. Non si cresce all'impazzita, sempre e comunque, come qualcuno aveva prospettato o voluto far credere. Non si può pensare che la società dei consumi voglia dire crescere di più e ancora di più. Ci sono anche tempi normali in cui magari l'economia non gira a pieno regime. Ed è quello che sta accadendo».

Se si volesse dare un consiglio a coloro che hanno abbastanza coraggio da investire in Borsa, che cosa potremmo suggerire?

«Di puntare ai titoli che hanno un rendimento superiore ai Bot e con dei fondamentali validi. E vedrete che si uscirà indenni da questo pantano».

Un'inchiesta della magistratura contabile Appalti, la Corte dei Conti denuncia il sistema delle gare pubbliche

MILANO Gare pilotate, concessioni truccate. La Corte di Conti mette sotto la lente il sistema pubblico degli appalti pubblici. E lo fa con un'inchiesta che ora passerà al vaglio dell'Unione europea.

Il sistema con cui era possibile truccare le gare era basato su un concetto conosciuto solo da pochi addetti ai lavori e in grado di operare grazie all'esistenza di un cavillo: il comma 1 bis dell'articolo 21 della legge sugli appalti, rimasto immutato nella riforma appena varata. I magistrati hanno dimostrato come fosse possibile, grazie a questo comma, «impostare accordi per orientare il procedimento verso un certo esito».

Ora si punta in particolare ad esaminare le «gare pubbliche e il corretto affidamento» per verificare la «legalità e la sana amministrazione dei lavori pubblici gestiti dalle amministrazioni dello Stato», soprattutto dopo che il comma incriminato si ritrova al centro di alcune inchieste penali relative a gare pubbliche in Piemonte e Basilicata.

Per truccarle bastava una formula matematica Casadio (Cgil): si favoriva la malavita

I magistrati hanno deciso anche di chiedere l'intervento dell'Unione europea, spedendo a Bruxelles gli atti dell'inchiesta conclusa sugli appalti della Difesa. Il dossier è ora sul tavolo del commissario europeo Mario Monti che deve valutare se realmente, come sostengono i magistrati, il comma sia anche in contrasto con la normativa europea sulla libera concorrenza.

La norma nel mirino della Corte prevede che vinca la gara chi si avvicina di più a una doppia media stabilita sulla base delle offerte presentate, dalla quale vengono escluse le cosiddette ali, cioè le offerte che presentano maggiore o minore ribasso. Il valore trovato è al tempo stesso la soglia di anomalia che esclude dalla vittoria. Secondo i giudici della sezione centrale di controllo delle amministrazioni dello Stato, attraverso accordi tra i partecipanti e formule matematiche si può arrivare a determinare con precisione valori molto vicini alla soglia, senza toccarla, e quindi vincere, o valori più distanti, e quindi perdere, escludendo dal gioco concorrenti indipendenti.

Per la Corte, che ha studiato gli atti della Difesa relativi agli esercizi 1999-2000, il meccanismo della esclusione delle ali sembra il «veicolo più efficace per estromettere - attraverso accordi dolosi - i partecipanti che, non rispondendo a logiche di gruppo, formulano le loro offerte con riguardo alle proposte dell'amministrazione e con l'obiettivo di vincere a condizioni sufficientemente remunerative». E questo perché con un meccanismo «del tutto aleatorio si viene a determinare una soglia di anomalia che risulta equivalente sia all'offerta vincente che a quella esclusa».

«Quelle della Corte - ha detto Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil - sono osservazioni pertinenti. Con questa norma e con le modifiche introdotte dalla legge obiettivo si persegue la filosofia di una deregolazione dei meccanismi che la legge precedente conteneva in funzione della trasparenza e dell'impegno contro possibili infiltrazioni della malavita». Anche l'ex ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro ricorda quella norma «che all'epoca era un atto straordinario che trovai lì e che denuncia subito, adoperandomi affinché venisse eliminata. Era una norma transitoria, ma che poi, come succede in Italia, divenne definitiva».

Il gruppo di Foro Buonaparte ha ceduto il 53,66% della società a una holding lussemburghese. Prezzo, 203 milioni di euro

Edison vende l'alimentare Provimi

MILANO Nuova cessione di Edison nel settore alimentare. La società di Foro Buonaparte ha ceduto ad una holding controllata congiuntamente dai fondi di investimento Cvc Capital Partners e Pai Management la sua partecipazione in Provimi Sa - operante nel comparto della nutrizione animale, 6.800 addetti e 77 siti produttivi sparsi in 28 paesi - pari al 53,66% del capitale sociale.

Il prezzo di vendita è stato fissato in 14,50 euro per azione, per un totale di 203 milioni di euro, da corrispondere in contanti al closing dopo la realizzazione del rifinanziamento del debito finanziario di Provimi, reso necessario dal cambiamento del controllo della società conseguente all'operazione di vendita e ottenuto alle abituali condizioni con un gruppo bancario.

«L'evoluzione generale dell'economia - com-

menta Edison - e la situazione dei mercati finanziari hanno limitato il numero dei potenziali acquirenti posizionando il prezzo di vendita ad un livello inferiore agli attuali corsi di Borsa». Nonostante ciò - sottolinea Edison - dal 2 luglio 2001, giorno della quotazione di Provimi dopo la scissione di Eridania Beghin Say, la Borsa di Parigi ha segnato una flessione vicina al 40 per cento, mentre il prezzo di 14,50 euro è inferiore del 18 per cento alla prima quotazione di Provimi e del 12 per cento alla media delle quotazioni del mese di luglio 2001.

L'andamento economico della società oggetto della transazione - secondo una nota diffusa dalla società - «è in miglioramento rispetto allo scorso esercizio. Nel primo trimestre 2002 l'utile operativo del gruppo è stato di 22,7 milioni di euro, con un aumento del 14,1 per cento rispetto

al corrispondente periodo del precedente esercizio, mentre per l'intero esercizio 2002 è atteso un utile netto migliore di quello del 2001 sia per il miglioramento dell'utile operativo sia per l'assenza dei costi della scissione di Eridania Beghin Say».

Al termine dell'operazione di vendita, Edison beneficerà sia dell'incasso del prezzo sia del consolidamento dei debiti finanziari facenti capo al gruppo Provimi, pari a 468 milioni di euro al 31 dicembre 2001 ed a circa 455 milioni di euro allo scorso 30 giugno.

L'acquirente è una holding di nuova costituzione, registrata in Lussemburgo e controllata congiuntamente. Completata l'acquisizione della partecipazione di Edison, lancerà «un'Opus» restante 46,33 per cento del capitale della Provimi che rimarrà ancora sul mercato.

Per «Der Spiegel» l'azienda italiana avrebbe ritirato l'offerta. «Non opportuna»

Kirchmedia, Mediaset si tira fuori

MILANO Mediaset non entrerà nella ristretta lista dei tre migliori offerenti destinati a rilevare il gruppo Kirchmedia.

A scriverlo nel suo prossimo numero è il settimanale tedesco «Der Spiegel», il quale ha appreso da fonti vicine alla trattativa che a porre una questione di opportunità sarebbe stato lo stesso presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Il settimanale di Amburgo scrive che «il premier italiano ha dato personalmente disposizioni ai suoi manager di non impegnarsi ulteriormente, in quanto la faccenda sarebbe troppo sensibile politicamente». Va ricordato in proposito che nei mesi scorsi il Can-

celliere Gerhard Schroeder, il ministro federale della giustizia Herta and Paul Ehrlich e il ministro-presidente del Land Nordreno-Westfalia, Wolfgang Clement, si erano dichiarati nettamente contrari ad un ingresso in Kirchmedia dell'azienda italiana.

In corsa per il rilevamento di Kirchmedia rimangono, secondo lo «Spiegel», tre cordate: quella guidata dalla Commerzbank e dagli Studios hollywoodiani della Columbia TriStar, con un'offerta di 2,3 miliardi di euro, il magnate americano Ham Saban insieme all'emittente televisiva privata francese TF1, con un'offerta di 2,6 miliardi di euro, ed un

gruppo di investitori raccolti sotto l'egida della banca d'investimenti Lehman Brothers. Di questa cordata, pronta a versare 2,5 miliardi di euro, fa parte anche la Kingdom Holdings del principe saudita Waleed, mentre da questo stesso gruppo guidato dalla Lehman Brothers è assente Rupert Murdoch.

Fuori gioco è rimasta la cordata formata da «Der Spiegel» e dai gruppi editoriali Axel Springer Verlag e Bauer Verlag, che avevano fatto un'offerta insieme alla HypoVereinsbank. Lo stesso «Spiegel» scrive che sia l'editore Bauer che la Hypovereinsbank potrebbero entrare a far parte della cordata Commerzbank.